

Una prosa inedita



Trotula che dispensò bellezza e cura - frammenti di un culto misterico

Si occupava del corpo delle donne Trotula de' Ruggiero che fu filosofa e medico nei pressi del 1050 a Salerno, terra di tante lingue erossi frutti, di chiaroveggenti pietre lucide e di un astuto mare che domina e istruisce. Curava Trotula, attingendo a quello stesso utero sempre gravido che fin dall'incanto del primo sguardo, pose nelle mani delle donne il dominio degli elementi. Ancora prima che fosse impressa la parola alle pietre e la tradizione orale si potesse srotolare nel tempo della memoria. Il principio di cura prevedeva un corpobello a vedersi tanto da poterlo confondere con l'incidere maestoso delle divinità che con lui si intrattenevano. Bello di una bellezza arborea, capace di competere con la perfezione di animali e piante e di carpirne i segreti. E alla tradizione orale attinge Trotula, iniziata all'arte medica da una donna di cui lei tenne sempre segreta l'identità. Sappiamo di un boschetto di limoni e olivi dove Trotula, ancora bambina, trascorse una lunga notte di luna nera al solstizio d'inverno. Ne uscì al mattino, ormai fattasi donna. Della sconosciuta sappiamo solo le parole recitate durante i riti misterici che si svolgono nei boschetti di limoni e olivi, dalle donne che disegnano le costellazioni.

senza volontà esco dal bosco c'è il minimo indispensabile odore di polvere di terra smossa poca umidità echi di suoni lunghi e acuti cigolio di materia dolorante spira un leggero vento secco che screpola quel che resta della notte mi distendo sull'altare di tufo e pietra tra i ramoscelli di alloro davanti alla luna nera e chiedo comprensione sorgo e tramonto senza posa Trotula lo sai che gli uccelli si addormentano con il timore che il sole torni? e il chiarore della luna non li conforta ma li fa tremare ancora di più con la sua mutevolezza e in queste notti di luna nera di buio denso pregano che non si provochi lo stupore

l'inverno uniforma gli odori li rende meno attraenti avvicinati stenditi su questo giaciglio lascia che riconosca il calore di un corpo sono nata e già questo era sbagliato Trotula c'è un rimedio all'esser figlia non voluta dall'utero che l'ha partorita? ho desiderato carne umana volevo divorare una vittima sacrificale un mio trofeo e mi ritrovo carcassa putrescente scansata anche dalle iene trasformami in leggera umidità notturna in scarna rugiada mattutina e senza riflettere lascia che mi immerga nella prima sagoma incontrata mi faccia refrigerio per una mucosa di larva che cresce in velocità nevrotica scavando cunicoli

di giorno sosto in un luogo scuro con le ginocchia immerse in una fanghiglia impalpabile tra le mani i miei capelli sono diventati radi e grigi senza il nutrimento della luce non so se sto invecchiando o se lo scorrere non consuma tempo in questi cunicoli in fondo potrei essere ancora bambina odorami Trotula so di buono? sono con me gli antenati intenti a scavare e seppellire vite vissute le donne si fanno scheletro più lentamente e hanno il tempo di destreggiarsi con i resti dei loro uomini ne nascondono le ossa sotto un terriccio umido e profumato per non doverle più ricomporre Trotula gli antenati urlano e reclamano vendetta e mi chiedono di aiutarli a scavare perché ho dimestichezza con il sottobosco ma le mie mani sono stanche e necessitano di cure

ascolta sono gravida ecco affonda le mani nel mio utero e ascolta ho il ventre colmo di una vita sconosciuta ascolta Trotula non senti questo rumore di foglie e arbusti? non era forse un tempo solo eros? e tutte le creature si univano in amplessi prolungando il balenio della venuta della storia e gli amplessi generavano costellazioni il senso apparteneva agli alberi fino a quando decisero di disporre fioriture e frutti dividere discernimento e inquietudine e gli esseri umani sono rimasti intrappolati nel dolore di un Narciso scomposto che lascia annegare il proprio riflesso



e volge lo sguardo al cielo che ascende e discende mentre la polvere resta l'unica semenza

Trotula mi curi con aloe miele e zenzero pensi che io abbia ricordi tatuati che sia figlia di una terra contesa dalla luce caparbia dagli aromi esuberanti i colori riccamente disposti ma io sono figlia dell'adimentanza della dismissione di ciò che non svolge per essere visto ma ascoltato io sono sorella delle sagome non mi inseguire

hai compiti importanti *Trotula* prendi tutto il mio sapere e fanne luce e calore permetti le nascite rinvigorisci gli uteri lenisci cospargi di unguenti e ammorbidisci le carni delle donne permetti il fluire del mestruo distribuisce bellezza rendi loro ciò che a me tolgono poni le vergini a tua difesa e di questo nostro amplesso ai margini giorno taci non porgere mai le spalle a levante di notte volgi lo sguardo alle costellazioni danza e canta dimentica il buio nel momento stesso in cui lo vedi ché non sia per te d'inganno

Si narrava delle migliaia di donne uccise perché detenevano conoscenze di cura. Ma alla Scuola Medica Salernitana arrivavano dal mare uomini e donne dalle mille lingue. E le parole nuove si sa, generano alchimie e la conoscenza che ne discende si muove in libertà per molto tempo. Dall'alto di un dirupo Trotula una sera volle trasgredire, volse le spalle al mare e posò lo sguardo sulla vasta pianura oltre le colline che accoglievano la cittadina proteggendola. Vide sparsi bagliori di roghi e lunghi fumi neri che coprivano le costellazioni. È vero, pensò, le donne si fanno scheletro lentamente. I suoni di flauti e danze la riportarono con lo sguardo verso il maree la sua Salerno dove trascorse una vita lunga e feconda. Dispensò cure e bellezza fino all'ultimo dei suoi giorni. Mai più volse le spalle a levante.

- [Ranieri Teti](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno14_numero34_una_prosa_inedita_demetra